



Angelo Branduardi.
A destra, Giorgio
Faletti. Hanno
entrambi 52 anni.

nell'amicizia, che è il legame e il sentimento che ci siamo proposti di indagare intervistando coppie collaudate di amici per metterne a fuoco luci e ombre, non ci sono ricette: capita che due persone in apparenza fatte l'una per l'altra non vadano oltre le formalità sociali, e capita che due, sebbene sembrano molto diverse, diventino indivisibili. Questo è il caso di Giorgio Faletti e Angelo Branduardi, amici con il segreto di essere complementari. Uno pirotecnico, solare, spiritoso, travolgente, un prestigiatore della lingua e del pensiero che, nato comico con *Drive In*, passato interprete per sé (la canzone *Signor Tenente*) e autore di brani per altri, con il successo del thriller *Io uccido* ha rivelato un'abilità funambolica per la scrittura e l'intreccio letterario. L'altro, Branduardi, è riflessivo, schivo, metodico: Faletti lo definisce bizzarro, lui si definisce "borderline", ovvero un mattoocchio. Ma Branduardi è un grande musicista, un funambolo del violino, e Faletti - che non ha alcun talento musicale e vive questa mancanza come una menomazione - ammira nell'amico il talento allo stato puro e dice di non aver mai veramente vinto la soggezione nei suoi confronti: infatti lo chiama "Supremus". Branduardi invece lo chiama con un nome da apprendista stregone, "Falerius".

Il musicista schivo scopre una vena bizzarra e il comico un talento letterario. Lavorando insieme capiscono che molto li avvicina: scherzare con la stessa abilità da funamboli

DI ISABELLA MAZZITELLI
FOTO DI FABIO LOVINIO/CONTRASTO

AMICA

Quando e come siete diventati amici?

Faletti. Per me Angelo era un mito: sono cresciuto con le sue canzoni in testa. Un giorno, verso la fine degli anni Novanta, ci ritroviamo a dividere lo stesso camerino per uno spettacolo di beneficenza a Venezia, e mi dice che sua moglie, ascoltando *Signor Tenente*, ha pensato che io potessi essere un autore perfetto per i suoi testi.

Branduardi. A me d'altronde casca l'occhio su dei fogli sparsi e unti che lui si era portato lì. Leggo una frase: «Scrivo questa lettera per denunciarmi e per non dirti addio» e rimango sbalordito: conoscevo i suoi personaggi comici, mi è sembrato di avere a che fare contemporaneamente con Jeckyll e Hyde. Ho pensato che fosse il caso tipico della persona che fa ridere tenendo per sé un lato profondo di malinconia. Gli ho proposto di scrivere qualcosa per me.

Faletti. E io mi sono preso quei bei 15 secondi per dire sì: ero incredulo. Poi mi ha detto che sarebbe andato in Germania e che ci saremmo sentiti al ritorno. Naturalmente ho sospettato.

Branduardi. Ma io non sono uno che dà fregature.

Faletti. Infatti. Angelo mi ha conquistato con la sua assoluta attendibilità, merce rarissima nel nostro ambiente.

E poi cosa è successo?

Faletti. Quando è tornato mi ha portato una cassetta con un brano: ho avuto l'idea per il testo subito, appena l'ho sentita. Non vedevo l'ora che se ne andasse per mettermi a scrivere.

Branduardi. Il giorno dopo era pronto.

Faletti. Ma siccome per altri tre giorni non si è fatto vivo, ho pensato che non sapesse come dirmi che gli faceva schifo. Invece mi chiama e non solo annuncia

segue >



IRONIA



Giorgio e Faletti si sono conosciuti qualche anno fa; dividevano il camerino durante uno spettacolo di beneficenza.

che in famiglia sono tutti stesi, ma mi propone di scriverne un altro. Capito? Io, che per la musicà stravedo, che ancora mi stupisco che mi paghino per delle cose che farei gratis, chiamato dal Supremus...

Da chi, scusi?

Faletti. Per me Angelo è Supremus.

Branduardi. E lui per me è Falerius. E lì è cominciata la nostra collaborazione: nell'album-live *Camminando* c'erano i due brani inediti, *L'apprendista stregone* e *Piccola canzone dei contrari*. Poi ha scritto tutti i testi di *Il dito e la luna*.

È nata così la collaborazione: ma l'amicizia?

Branduardi. Contestualmente. Dividere con qualcuno un processo creativo fa cadere le difese, mette a nudo cose che nascondiamo; si bruciano le tappe della conoscenza reciproca, si accorciano le distanze: quello che scopriresti in sei mesi ti è chiaro in sei minuti.

E a lei cosa è stato chiaro?

Branduardi. Che Giorgio è una persona speciale. A quel punto le cose sono, per così dire, precipitate: lui ha cominciato a frequentarci ed è diventato l'idolo della mia famiglia, le mie figlie

Angelo Branduardi

Nasce: nel 1950 a Cuggiono (Mi).

Esordio: nel '74, con l'lp che porta il suo nome.

Il successo: nel '76, con *Alla fiera dell'Est*.

L'ultima sorpresa: l'album *Altro ed altrove*, dove trasforma in canzoni i versi di Saffo e Catullo.

stravedevano per lui, che le faceva sbellicare. Perché devo essere sincero: come molti musicisti sono schivo, ho una personalità un po' "borderline", e non ho grandi amicizie, men che meno nell'ambiente di lavoro. Con Giorgio è tutto diverso, mi ha conquistato.

Che amicizia è la vostra?

Faletti. Bisogna distinguere: nel momento creativo, se lavoriamo insieme, io sono un autentico tatuaggio, sono capace di chiamarlo ogni trenta secondi.

Un assillo.

Branduardi. Siamo diversi ma comple-

mentari. Io riflessivo, ipercritico, meto-

dico, oscuro, lui pirotecnico, un virtuoso delle parole.

Faletti. Un assillo, sì, perché quando sei alle - fortunate - dipendenze di un artista come lui, capisci che le parole che scrivi le devi mettere al servizio del musicista: è lui che va sul palco, e deve avere le armi migliori.

E fuori dal lavoro?

Faletti. Sono come lui: non sono mondanò, per la maggior parte del tempo vivo all'isola d'Elba, così come lui preferisce starsene in provincia. Questo ci unisce e ci divide, ma dà l'esatta misura del rapporto che c'è tra noi: la nostra amicizia è autonutrente.

Branduardi. Si alimenta della disponibilità reciproca. Una volta mi ha detto una battuta folgorante e profonda: «Angelo, se hai bisogno di un litro di sangue sono qui». Da parte mia, so di avere l'egoismo dei musicisti; ma nei suoi confronti garantisco assoluta disponibilità, sempre nel rispetto degli spazi e dei legami familiari.

Che vuol dire?

Branduardi. Che ognuno ha i suoi affetti e i suoi tempi, e non bisogna invaderli. Per esempio, quando Giorgio stava scrivendo il suo libro, morivo dalla voglia di sapere, ma tenevo per me questa curiosità. Finalmente, una sera a cena con Luisa e Roberta, le nostre mogli, ce lo ha raccontato e sono state due ore e mezzo indimenticabili.

Un'amicizia tutta al sole. Niente conflitti, niente gelosia.

Faletti. Sono suo amico perché sono curioso e invidioso di qualcosa che lui ha e che per me è un ricordo: i capelli.

segue >





I due amici definiscono il loro rapporto "autonutriente". Entrambi poco mondani, preferiscono vivere in provincia.

Perché sono invidioso è ovvio, ma è la curiosità che mi tiene legato: voglio vedere se ogni tanto gliene cade uno. A volte reprimo la tentazione di tirarglieli, per vedere se sono farina del suo sacco o un capolavoro di Cesare Ragazzi.

Branduardi. Consolati. Per la scienza la quantità di capelli è inversamente proporzionale a quella del testosterone. Temo di averne pochissimo.

Faletti. E io temo che questa sia un'autorevole invenzione dei ricchi (di capelli) per consolare i poveri. Vede, quello che mi salva è l'autoironia, dote che ha anche Angelo.

Lei è ironico?

Branduardi. Non lo direbbe, vero? Per la gente sono un mistico asceta che non mangia il salame. Nessuno immagina che, secondo Giorgio, io sul palco sembro un comico.

Faletti. È un nuovo corso che mi incanta. Penso che si sia finalmente lasciato andare. Sarà anche l'età.

Branduardi. Certo, ai tempi della *Fiera dell'Est* ero più giovane, nelle vene avevo adrenalina, non sangue: ero spesso ai limiti dell'isteria.

Faletti. Ma è comprensibile, se pensiamo che al concerto di Parigi c'erano 120mila spettatori paganti, credo un record imbattuto, per un artista italia-

no: la pressione del successo era enorme. Invece in tempi recenti l'ho sentito chiosare una sua ballata medievale dicendo al pubblico: «Capisco che ascoltare questa roba per due ore è una grande rottura di palle». Incredibile, no?

Branduardi. Prima ero sopra le righe. In realtà avevo paura. Poi nel tempo è subentrato una specie di salutare cinismo: la consapevolezza che non tutto quello che toccavo diventasse oro mi ha aiutato molto. La mia carriera ha avuto picchi ma anche punti molto

bassi: utili, perché sono sempre rinato.

Non sembra un cinico.

Faletti. Non lo è. Però forse, spiegando me, posso spiegare anche lui. Vivere il successo da giovani è complicato, si commettono errori. Io ero un comico, cioè agli occhi del mondo un primate che si dondola sui palmizi: quando a Sanremo ho cantato *Signor Tenente*

e sono diventato un eroe nazionale, ero impreparato e quel successo mi ha fatto deragliare. Adesso, a 52 anni – l'età che abbiamo tutti e due – ho finalmente capito che il benessere è avere cose più contenute.

Branduardi. È proprio questo il cinismo di cui parlavo: vivere – come dicono i giapponesi – una serena malin-

conia; sembra un paradosso ma non lo è. Per me significa vivere in un modo più calmo, profondo.

Faletti. Questo ti fa anche essere più conciliante con il resto del mondo. Gli indiani d'America non usano l'equivalente dell'aggettivo "nocivo"; dicono "questo non va bene per me". Così io.

Faletti, una cosa bella che Branduardi ha fatto per lei.

Faletti. Confessando che nutro un'enorme invidia per il lato creativo che mi è precluso, visto che sono il peggior musicista del mondo...

Branduardi. Una volta, al grido di «facciamo suonare anche i morti», l'ho fatto salire sul palco.

Faletti. E gliene sarò sempre grato.

Com'è andata?

Faletti. Capisco che Angelo suoni con gli occhi chiusi, anch'io l'ho fatto. Solo, non per lo stesso motivo: lui per concentrarsi, io per non vedere il pubblico.

Suonerà ancora?

Faletti. Ma io suono sempre. I miei amici mi chiedono di suonare per vedermi.

Branduardi. Appunto. Per vederti. Giorgio, errare è umano, perseverare diabolico.

ISABELLA MAZZITELLI

La serie "Affinità elettive" continua nel prossimo numero con Rosy Bindi e Margherita Miotto.